

Sono passati dieci anni da quando ebbi la prima conversazione con Bruno Ceccobelli per il libro-intervista "L'arte del possibile reale". Lo incontrai nell'ex pastificio Cerere del quartiere San Lorenzo di Roma dove aveva organizzato una "bottega d'arte" di antica memoria, gestita con criteri modernissimi. In quella struttura operavano anche gli altri componenti della cosiddetta "Nuova Scuola di Roma": Dessì, Gallo, Nunzio, Pizzi Cannella, Tirelli. Un gruppo non omogeneo, sorto sull'onda della Transavanguardia, ma per andare in altre direzioni, privilegiando al citazionismo anonimo le memorie profonde e le simbologie spirituali. Ceccobelli si faceva notare soprattutto per l'intensità espressiva delle opere polimateriche e la capacità di visualizzare l'interno; la dimensione esoterica e l'originalità del linguaggio nutrito dalla dialettica tra culture arcaiche e contemporanee rigenerate attraverso l'Io. Sorprendeva la sua capacità di combinare e sacralizzare i diversi materiali usati, anche i più inerti e

banali, e destava interesse l'idealistica intenzione di contaminare il quotidiano - esteriore e omologato - per ridare unità culturale e attendibilità a quanto disperso..., facendo dialogare Storia e Attualità, Occidente e Oriente, Terra e Cielo.

Con questi presupposti, ovviamente, prendeva le distanze dall'arte autoreferenziale e dagli schematismi delle tendenze; mentre con la densità di significati e la prolificità contrastava il minimalismo e le regole del sistema dell'arte. Un atteggiamento, libero da condizionamenti, dal quale si è sviluppata la sua ricerca controcorrente che, pur proseguendo la tradizione classica italiana, appare implosiva rispetto al contesto generale.

Nel 1992 Bruno abbandonò Roma e cambiò metodo operativo. Si ritirò nella sua Todi per reintegrarsi con la famiglia e la natura umbra, rimettendo tutto in discussione. La decisione, che inizialmente gli creò un certo disorientamento artistico, ben presto si rivelò salutare. Ricominciò quasi da zero: non più riciclaggio

di scarti della nostra in-civiltà dei consumi, ma ritorno alla manualità pittorica con colori brillanti e delicati su speciali supporti di carta.

Da allora la sua evoluzione ha conosciuto altri significativi approdi. Penso, in particolare, al ciclo di opere monocromatiche e alle sculture, in marmo e in bronzo, con cui ha raggiunto esiti non comuni.

Recentemente sono stato a trovarlo nell'antica torre acquistata nella vicina campagna e da lui trasformata, con grande passione, in opera abitabile. Lì ha allestito un laboratorio che, per ampiezza e possibilità costruttive, ricorda l'esperienza romana e ha ridato un certo spazio alla vocazione tridimensionale, ora un po' oggettivata dalle componenti ricavate con mezzi tecnologici. In quell'oasi tutto è funzionale all'espansione creativa verticale e orizzontale. Restano vive le motivazioni di fondo del suo discorso e quella versatilità che lo porta a esterna-



Ceccobelli all'opera (foto L. Manucci)

re, in più tecniche, il fertile immaginario stimolato da una sorta di erotismo mistico. Realizza così manufatti artistici con immediatezza inventiva, scavalcando disegni preparatori e progetti formali.

Al centro delle sue attenzioni c'è costantemente l'uomo in armonia con la natura e l'aspirazione all'elevazione cosmica. Quelle sue icone hanno ancora una forte carica mitopoietica; tendono ad opporsi all'esasperato materialismo e alle tentazioni post-umane, a ridestare i valori dell'individualità all'interno del villaggio globale.

Insomma, Ceccobelli è un artista riflessivo e dinamico, che ha definito una riconoscibile identità e intende difenderla tenacemente.

Sostiene che la vera arte - quella pura e incorruttibile - può assumere perfino una funzione terapeutica contro le nevrosi della nostra epoca dando serenità ad un presente senza tempo...

## L'INTERVISTA

### **Bruno, com'è cambiata la tua vita dopo che ti sei trasferito da Roma a Todi?**

Sicuramente in bene. È naturale che la campagna porti a vivere in maniera ritrovata e più originale, per dire una cosa ovvia. Mi ha indotto a una maggiore concentrazione e questo è la vera salute dell'essere. Mi ha dato più silenzio e questo è il benessere fisico.

### **Hai raggiunto l'equilibrio che cercavi?**

Per trovarlo occorre arrivare fino alla fine dei tempi, ma sicuramente ho raggiunto una stabilità emotiva più radicata nelle strutture e nelle armonie di un fare umano più semplice.

### **Nessuna nostalgia della capitale?**

Naturale che la memoria di un periodo in cui avevo potuto seminare bene, con fortuna e successo, sia sempre viva. Certo, però, bisogna considerare gli anni che passano e capire in che punto si è della propria vita e quale momento di maturità si sta attraversando.

### **L'Umbria agevola la ricerca interiore?**

Nella mia regione ho ritrovato una continuità di ore, di secondi. Non c'è la frenesia del modernismo, ma una calma che porta al rilassamento e, quindi, una visibilità migliore.

### **Il tuo oggetto artistico ha subito sensibili trasformazioni sia nella forma che nel contenuto.**

Non so... Diciamo che ho approfondito delle tematiche, ma la mia poetica è rimasta sugli stessi soggetti e sulle stesse onde magnetiche del profondo.

### **Vuoi dire che sei sempre interessato a sviluppare la dimensione spirituale?**

Sempre; soprattutto con l'aiuto di maestri.



"Antico invasor", 2001, tecnica mista su legno, 59,5x40,5 cm  
Collezione privata

Se non c'è una guida, non si può condurre una vera ricerca!

### **La tua filosofia in rapporto alla possibilità di interferire sulla realtà resta attuale?**

È una speranza per il futuro. Con pazienza si prova a mettere dei punti per vedere se si trovano delle coordinate.

### **Ora che relazione c'è tra la tua forte soggettività e il mondo esterno?**

Io mi sono sempre arreso al mondo ester-

"Una luce per un'altra ombra", 1998, tecnica mista



no, anche sapendo quello che volevo e quello che sono. Quindi, si tratta di essere più o meno preveggenti.

### **Con il misticismo vuoi prendere le distanze dal quotidiano e, nello stesso tempo, combattere il diffuso materialismo?**

Distanza dal quotidiano, no; combattere la materialità, sì. Penso che ci si debba calare sempre più nel reale ed essere trasparenti rispetto a quello che succede intorno. Subire tutte le conseguenze, ma non essere toccati dal punto di vista della ricerca spirituale.

### **Il mezzo pittorico è il più adeguato a visualizzare il tuo universo?**

Sì, perché le immagini sono fatte di luce e la luce è intelligenza. Secondo me, il mondo è ombra: chiaro-intelligenza, scuri-i nostri progetti che insieme sono virtualmente una pittura tridimensionale. Quindi, anche riproducendo il macrocosmo, io posso agire con una nuova pittura magicamente in un microcosmo quotidiano.

### **In che senso le tue opere possono essere definite astratte, pur avendo delle componenti figurali?**

Per via della metafisica, una poetica che incentra la sua passionalità sul significato cosmico e non sul linguaggio formale con cui rappresenta le figure.

### **La simbologia va mutando?**

No, rimango ancora simbolico. Per me è l'unica forma di linguaggio, anche se per molti la simbologia è qualcosa di strumentale al retorico.

### **Ovviamente anche il colore ha una forte valenza simbolica...**

Absolutamente! Ti ribadisco che la luce è intelligenza; dirige il colore e i discorsi dell'universo.

**Tendi sempre a dare sfogo alla tua prolificità in funzione della diffusione del messaggio ideologico e religioso?**

La conquista delle anime attraverso l'evangelizzazione della pittura è l'operazione che ogni artista sano e auto-cosciente si pone per il futuro.

**In un certo qual modo il tuo capolavoro va individuato più nel lavoro d'insieme che nelle singole realizzazioni...**

Senza dubbio, ma non solo. Bisogna scendere un gradino e guardare all'uomo con tutte le sue manchevolezze. La pittura deve aiutarlo a essere più umano.

**Da dove trai gli stimoli più emozionanti?**

Dall'ambiente, del quale mi metto a disposizione con il mio comportamento e il mio interferire con situazioni e persone molto semplici.

**In questo momento qual è il tuo pensiero dominante?**

Il cambio dell'epoca. Naturalmente gli avvenimenti dell'11 settembre a New York hanno causato un crollo psico-fisico in tutta l'umanità. Credo che la storia sia finita. Occorre ricominciare tutto da capo. Direi - bestemmiando - meno male!



"Impasta sole", 1993, tecnica mista su carta, 60x40 cm  
Collezione Carlo Zaffarani - Todì

**Cosa pensi del conflitto in atto?**

Direi che è una sporca guerra. Tutte le guerre sono sporche. È uno scontro o la fine di alcune civiltà e, quindi, questi avvenimenti devono accadere, perché le cose si modifichino fin tanto che l'umanità, a partire da ogni singolo, non guarderà alla pace come all'unico vero colore possibile.

**Al tempo della Guerra del Golfo mi dichiarasti profeticamente:**

"Il problema della guerra non è solo di chi la combatte; è di ognuno di noi, della nostra cattiva coscienza e, quindi, involontariamente o volontariamente, anche noi con le paure, con la nostra grande o piccola ignoranza, abbiamo costruito un mondo felice in apparenza, ma molto infelice e

ingiusto nella realtà. E ciascuno ha fatto poco perché non ci siano le rese dei conti. È triste svegliarsi e anche addormentarsi con la morte davanti agli occhi. Ma credo che i sogni dell'Occidente, il sogno dell'era moderna, sia finito. Per questo invito tutti a stare molto svegli e a cercare di non essere più quelli che si è stati prima, a pensarsi nuovamente, a lavorare con serenità e a non demandare soltanto agli schiavi (psicologici e materiali) i servizi e le nostre insufficienze, a non avere paura di amare (nonostante la fatica di denudarsi che questo costa). Chi sa amare è già di un altro Tempo".

**Sei ancora della stessa idea?**

Sicuramente abbiamo troppe frane psicologiche, troppi conformismi che sono strumentalizzati da troppi consumismi; più prodotti meno essenza, più violenza meno riflessioni. Se meditiamo, non siamo alienati.

**Come giudichi l'invasivo fenomeno della globalizzazione?**

Naturalmente sono contrario. Penso che occorra scoprire in ogni individuo la propria originalità, così come in ogni popolo, in ogni regione, in ogni città. È la differenza che fa il prodotto e il valore delle cose. Ogni individuo è un globo non globalizzabile.

**A cura di Luciano Marucci**